

A CIASCUNO LA SUA DROGA

UN ITALIANO SU CINQUE ASSUME
PSICOFARMACI

FOTO DI MATTEO MAGGI (COLDFOCUS)

«**QUANDO LA SOFFERENZA** diventava insostenibile, mio figlio cominciava a tagliuzzarsi tutto, le braccia, il volto. A volte si faceva picchiare senza opporre resistenza, le mani lungo i fianchi, perché il dolore fisico era comunque

meglio di quello che aveva dentro. Un giorno, dopo aver ricevuto un rifiuto di ricovero, pur di entrare in ospedale ruppe i vetri di una macchina e si mise ad aspettare la polizia dentro l'abitacolo. Lo portarono in caserma mentre gridava: "Martini!". Era il nome del suo cane, rimasto accucciato in macchina, l'ultimo filo che lo teneva in vita». È la prima volta che Ada Santamaita, assessore al Comune di Marino (Roma) nella giunta 5Stelle, parla della

morte di suo figlio, Emanuele Bondi, 31 anni, scomparso il 3 agosto 2016. «Morte naturale», secondo l'esame autoptico. Eppure Emanuele era stato fatto uscire cinque giorni prima, contro il parere dei genitori disperati per le sue condizioni, da una clinica convenzionata di zona, dopo l'ennesimo ricovero. Il suo corpo, secondo il patologo che cura l'autopsia, era pieno di psicofarmaci: neurolettici, antiepilettici, benzodiazepine, paliperidone, quest'ultimo somministrato con un "depot" – un'iniezione di farmaci antipsicotici a rilascio prolungato – della durata di un mese. «Paradossalmente se avessero trovato sul corpo sostanze stupefacenti», spiega la madre, «avremmo potuto fare causa a medici e clinica per non averlo protetto, invece per gli psicofarmaci no,

perché sono legali. Eppure i medici gli hanno trovato acqua nei polmoni e fegato e cervello ingrossati. E nella bara era tre volte più grande di quello che era, si tratta di un effetto dei farmaci».

Psicofarmaci il cui consumo in Italia è

di Elisabetta Ambrosi



Emanuele Bondi è morto a 31 anni. Sua madre, assessore comunale a Marino, mette sotto accusa l'abuso di psicofarmaci e racconta per la prima volta la sua storia

Psicofarmaci il cui consumo in Italia è aumentato in maniera esponenziale negli ultimi anni, secondo dati ufficiali dell'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco: tra il 1999 e il 2013 più 129% per gli antidepressivi, più 104% per i sedativi, più 65% per gli antipsicotici e più 144% per gli psicostimolanti. Solo nel 2016, spiega l'ultimo rapporto del ministero della Salute, lo Stato ha acquistato quasi 35 milioni di confezioni di antidepressivi – ne fa uso una persona su 30 – e 11,2 milioni di anti-

psicotici. I ben 12 milioni di italiani che assumono psicofarmaci – di nuovo dati Aifa –, spendono 400 milioni l'anno in ansiolitici e 150 milioni in ipnotici. «Le persone arrivano sempre più spesso con ricette scadute – a volte ci vanno avanti per un anno, quando per gli psicofarmaci sarebbero valide un mese –, oppure prendono più confezioni di quelle stabilite per una sola ricetta», racconta a *Fq Millennium* un farmacista romano. «È vero, a volte chiudiamo un occhio, ma cosa faresti di fronte all'anziano che ti dice che non riesce a dormire o al ragazzo che il giorno dopo ha l'esame ed è in preda ad una crisi d'ansia?».

Il numero di psicofarmaci venduti è «impressionante e in costante crescita. Noi siamo piccoli, eppure negli ultimi do-»

dici mesi abbiamo venduto 1.321 scatole di Minias/Lormetazepam, 919 di Xanax/Alprazolam, 940 di Tavor/Lorazepam, 766 di Lexotan/Bromazepam, i principi attivi più venduti».

Per Emanuele Bondi, la prima prescrizione arriva nel 2006, dieci anni prima della morte. Ha vissuto un'infanzia felice, ha una famiglia che lo ama, si è diplomato. Il primo anno di università però qualcosa si incrina. Comincia ad as-

“MORTE NATURALE” DECRETA L'AUTOPSIA.
**MA IL CORPO
 DI EMANUELE ERA
 ZEPPLO DI FARMACI**
 NEUROLETTICI, ANTIEPILETTICI E DI
 BENZODIAZEPINE. LA MADRE: “FOSSERO STATE
 DROGHE AVREI POTUTO DENUNCIARE
 LA CLINICA PER NON AVERLO TUTELATO.
 MA SONO TUTTE SOSTANZE LEGALI...”

sumere saltuariamente cannabis e cocaina, i genitori lo fanno seguire tempestivamente dal Sert di zona. Per contrastare la dipendenza dalle droghe, gli psichiatri che lo seguono cominciano a somministrargli un antipsicotico e un antidepressivo. Ma è solo l'inizio: tra il 2007 e il 2016, anno della morte, gli verranno date, solo dai servizi territoriali e ospedalieri, nei quali viene più volte ricoverato, dosi massicce di almeno venti molecole diverse: neurolettici, antipsicotici, antidepressivi, benzodiazepine, ipnotici (tra cui Abilify, Carbolithium, Depakin, Effexor, En, Entumin, Farganesse, Gabapentin, Risperdal, Rivotril, Serenase, Seroquel, Stilnox, Talofen, Valium, Xeplion, Welbutrin, Zoloft, Zyprexa). Se ci fosse stata

una logica, le medicine avrebbero dovuto farlo stare meglio. Eppure lui peggiora. «Il problema», spiega la farmacologa Laura Guerra, «è che i ragazzi che arrivano al Sert per uso di cannabis, o sostanze più pesanti, anziché avere un aiuto per la sospensione delle droghe, ricevono psicofarmaci, che provocano una dipendenza ancora maggiore e causano danni collaterali anche irreversibili, come la discinesia tardiva, l'acatisia (iperattività motoria), il diabete, problemi cardiaci e abbreviazione della durata della vita. Per non parlare degli effetti psicologici, come l'aumento della tendenza al suicidio e la violenza, come spiega lo psichiatra Peter Breggin nel libro *Medication Madness: The Role of Psychiatric Drugs in Cases of Violence, Suicide, and Crime*, tradotto in Italia proprio da Laura Guerra (*La sospensione degli psicofarmaci*, Fioriti editore). Proprio per portare in Italia la letteratura che denuncia i danni di un uso massiccio di psicofarmaci, non solo connesso alle terapie antidroga, Guerra ha fondato insieme a Rossella Biagini il gruppo Facebook “Mat in Italy”, analogo al sito statunitense “Mad in America”, diretto dal giornalista scientifico e scrittore Robert Whitaker.

La tragedia di fronte a cui si trovano i genitori di Emanuele, a cui nel frattempo viene detto, nei gruppi di autoaiuto, che «avevano sbagliato a dare troppo amore al bambino», è vedere il figlio peggiorare continuamente, nonostante i farmaci. «Dopo aver assunto per la prima volta il Risperdal», racconta Ada, «Emanuele comincia ad avere idee suicide. Ricordo che passavo le notte accanto a lui terrorizzato. Una volta prese la macchina e fece un incidente, per cercare di morire. I medici non ci hanno mai informato sui possibili effetti collaterali. Inoltre ci spiegavano che gli psicofarmaci erano come l'insulina per il diabete, Emanuele ne a- >>

FOTO GETTY IMAGES



veva bisogno, forse a vita».

«La metafora dell'insulina è spesso usata impropriamente dagli psichiatri», precisa Roberta Milanese, ricercatrice e autrice, insieme allo psichiatra Alberto Caputo, di un libro che sta facendo discutere, *Psicopillole. Per un uso etico e strategico dei farmaci* (Ponte alle Grazie), «così come è infondata la cosiddetta “teoria dello squilibrio biochimico”, secondo cui lo psicofarmaco ripristinereb-

Breggin nel libro, quello della dismissione degli psicofarmaci è un tabù enorme», nota Laura Guerra. «Raramente gli psichiatri riescono a farli sospendere, e in modo sicuro, ai pazienti. Che infatti li assumono per decenni».

I genitori di Emanuele, sempre più preoccupati, affiancano al ragazzo un amministratore di sostegno, cercano una comunità che possa accoglierlo (la trovano, ma il ragazzo viene prima accettato

ANTIDEPRESSIVI: +129%
 PSICOSTIMOLANTI: +144%
**IL CONSUMO
 È PIÙ CHE
 RADDOPPIATO**
 IN 15 ANNI. NEL 2016,
 12 MILIONI DI ITALIANI HANNO
 ASSUNTO PSICOFARMACI. ANCHE
 CON RICETTE IRREGOLARI



FOTO ANSA

be un presunto squilibrio di neurotrasmettitori del cervello. In realtà, prima di assumere neurolettici non esiste alcuna anomalia del cervello; l'anomalia si produce invece come effetto dell'uso prolungato dei farmaci, con il risultato che i disturbi peggiorano e poi si cronizzano».

«Quando Emanuele si rendeva conto che dormiva sempre e non aveva più emozioni smetteva di prenderli», continua Ada Santamaita. «Per un po' stava bene, tornava in sé, si guardava allo specchio, sembrava migliorare. Ma poi arrivava, come una mannaia, l'effetto rebound, la tremenda crisi di astinenza. Confusione, agitazione, disperazione. Peggio di un tossico senza droga». «Come scrive

poi rifiutato), aspettano con ansia la sentenza di un giudice – che arriva quando Emanuele è già morto – che lo costringa a entrare in una struttura protetta. «Quando stava fuori, nessuno controllava in che modo mio figlio assumesse quei farmaci, né se li associasse all'alcol o ad altre sostanze, né quali conseguenze avessero sul suo organismo. Quando andava disperato al pronto soccorso, lo rimandavano a casa zeppo di ricette. Il malato psichiatrico è disperatamente solo».

L'altro paradosso è che Emanuele non ha una diagnosi, o meglio gli viene cambiata in continuazione: da “schizofrenia con grave disturbo della personalità” a “sindrome affettiva bipolare”, poi “disturbo di personalità paranoide”, infine >>

«disturbo *borderline*». «Purtroppo la mente non si può osservare o misurare attraverso esami del sangue o tac», spiega la dottoressa Milanese. «Così ogni psichiatra, pur usando lo stesso Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (Mds-5), si basa di fatto sul suo occhio clinico e l'accordo diagnostico tra diversi specialisti di fronte ad uno stesso paziente è di fatto bassissimo. Per non parlare del problema della ricerca: oggi bastano due studi positivi per approvare un far-

LA FARMACOLOGA: «A 40 ANNI DALLA LEGGE BASAGLIA ABBIAMO CHIUSO I MANICOMI MA CURIAMO CON FARMACI CHE POSSONO ESSERE LETALI»

LA RICERCATRICE: «OGGI PER DIAGNOSTICARE COME DEPRESSO CHI HA SUBITO UN LUTTO BASTANO DUE SETTIMANE. NEL 1980 CI VOLEVA UN ANNO»

maco, anche a fronte di 98 negativi, mentre gli effetti collaterali vengono occultati e i risultati positivi enfatizzati oltre misura, anche attraverso un massiccio uso di marketing, come denuncia lo psichiatra David Healy in *Pharmageddon. Eclissi della cura e marketing della medicina*, pubblicato da Mimesis.

«Dopo il decesso di Emanuele», continua la madre, «tutti i medici che lo seguivano – persino il suo psichiatra che aveva ironizzato sul mio timore che stesse per morire – sono scomparsi. Il direttore della struttura non mi ha fatto neanche entrare nella stanza quando sono andata a prendere la cartella clinica». Purtroppo, mentre in America le cause alle case farmaceutiche sono già una realtà, i genitori di Emanuele non potranno avere

un risarcimento, perché «qui nessun avvocato o psichiatra si mette contro il sistema». Lo sa bene la psichiatra Nicoletta Calchi Novati, una vita al Niguarda di Milano, da cui, afferma, è stata obbligata a dimettersi a causa delle sue denunce. «Purtroppo nel campo della salute manca un garante e c'è un vuoto giuridico che rende impossibile dimostrare il danno», spiega. «Eppure negli ospedali, tra errori diagnostici, pazienti legati per giorni, trattamenti sanitari obbligatori (ne sono stati fatti 7.963 nel 2018, ndr) e massiccia somministrazione di psicofarmaci inutili, si compiono scempi disumani e chi si oppone viene ghezzato».

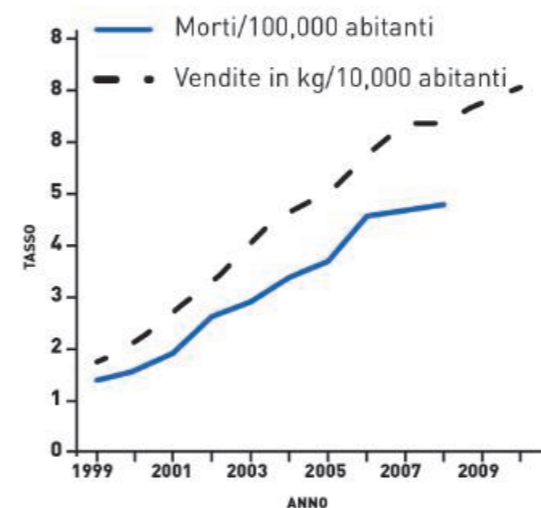
A quarant'anni dalla Legge Basaglia, conclude la farmacologa Laura Guerra, possiamo dire che abbiamo chiuso manicomi, ma trattiamo i malati con farmaci che possono essere letali: come scrive il medico Peter Göttsche, presidente della Cochrane Organization, centro di ricerca indipendente sulla salute, sono mezzo milione le persone che muoiono ogni anno per causa di questi farmaci. E il problema che vengono dati non solo ai malati reali, ma a qualunque persona soffra di una perdita, un problema di ansia. «Basti pensare», aggiunge Milanese, «che oggi per diagnosticare come depressa una persona che ha vissuto un lutto, con l'introduzione del Dsm-5 bastano due settimane, nel 1980 ci voleva un anno. D'altronde, la maggioranza di coloro che partecipa alle ricerche per l'approvazione dei farmaci, o alla stesura dei manuali diagnostici, è composta da medici che hanno rapporti con le case farmaceutiche, per le quali gli psicofarmaci sono diventati tra le entrate principali (in Italia la spesa è di circa 3 miliardi e 300 milioni all'anno, dati Aifa, ndr). Ma se questi farmaci sono efficaci perché la malattia mentale è diventata un problema di salute sempre più rilevante?».

M



PILLOLE LEGALI, IN USA È STRAGE

STATI UNITI: MORTALITÀ E VENDITE
per analgesici oppioidi da prescrizione
(1999 - 2010)

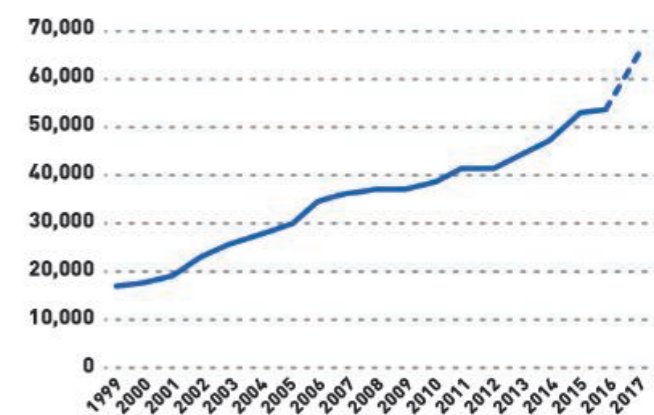


NEGLI STATI UNITI sono i farmaci legali a fare strage. Dal 2001 al 2014 sono morte per overdose più di mezzo milione di persone, di cui 165 mila «a causa degli analgesici oppioidi da prescrizione», scrive il tossicologo Salvatore Giancane sul numero di marzo 2018 della rivista scientifica *Medicina delle dipendenze*, da cui sono tratti i grafici di questa pagina. E «fino al 2015 gli analgesici oppioidi erano responsabili di oltre la metà dei decessi per droghe e farmaci». Dove stanno le responsabilità? Gli esperti non mostrano esitazioni: «Non vi è dubbio che la crisi sia stata innescata dal ricorso eccessivo alla prescrizione di analgesici oppioidi, a volte anche per dolori banali,

sostenuta a sua volta dal marketing eccessivo e ingannevole dell'industria farmaceutica, sanzionata per questo in maniera esemplare e costretta anche a difendersi nelle aule giudiziarie per i prossimi anni».

Gli interventi legislativi hanno stabilizzato da qualche anno il consumo degli psicofarmaci legali negli Usa, ma non il devastante effetto collaterale: un incremento fuori controllo dell'uso di eroina, alternativa *low cost* per chi ha sviluppato la dipendenza dagli oppiacei legali. Risultato, i morti complessivi per overdose da sostanze legali e illegali si impennano, come mostra il grafico a destra: nel 2017 le stime preliminari par-

STATI UNITI: MORTALITÀ PER OVERDOSE
da droghe illegali e da farmaci
(dal 1999 ai dati preliminari del 2016)



lano di 64 mila decessi, «superando così in un anno quelli (statunitensi, ndr) dell'intera guerra del Vietnam». Di questi, 35 mila sono dovuti a oppioidi, naturali o di sintesi. In più, dal 2013 sono aumentati i sequestri di partite di eroina adulterata da Fentanyl di produzione cinese, nota il tossicologo. Si tratta di un oppioide sintetico «implicato in un numero di morti significativo e crescente in diversi Paesi», sottolinea il rapporto 2016 di Unodoc, l'agenzia Onu per la lotta alla droga. Europa compresa (il caso citato è quello dell'Estonia). Intanto negli Usa l'overdose è diventata la prima causa di morte accidentale. Più degli incidenti stradali.

M

FOTO GETTY IMAGES